

## LE STRATEGIE ONOMASTICHE NELLA FORMAZIONE DEI COGNOMI DEI TROVATELLI DEL BREFOTROFIO TRIESTINO NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

MISLAVA BERTOŠA  
Filozofski fakultet  
Odsjek za lingvistiku  
(Dipartimento di linguistica  
Facoltà di Lettere e Filosofia)  
Zagabria

CDU 364.48+81'373.2(450Trieste+497.4/.5Istria)"18"  
Saggio scientifico originale  
Aprile 2002

*Riassunto* – In base al materiale reperito presso l'Archivio di Stato di Trieste, sono stati analizzati i cognomi dei bambini abbandonati nel brefotrofio triestino nella prima metà del XIX secolo. Tenendo conto del particolare contesto storico-culturale della Venezia Giulia, è stato preso in esame l'aspetto fonologico, morfologico, semantico e socioonomastico dei loro cognomi, nel tentativo di delineare le strategie principali nella formazione dei cognomi.

### 1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Nonostante esista una copiosa bibliografia sugli aspetti storici, sociali o economici dell'abbandono dei bambini dall'antichità fino ai giorni nostri e dei brefotrofi, non ci sono opere, a parte alcune eccezioni (come ad esempio quella di Giulia Di Bello sui cognomi dei trovatelli fiorentini nel XIX secolo), che trattino sistematicamente l'aspetto linguistico (onomastico) di questo fenomeno interessante sotto vari punti di vista. Eppure, già da una breve analisi del materiale archivistico si nota che l'antroponimia dei bambini abbandonati, più precisamente l'aspetto socioantroponomastico dei loro cognomi, può contribuire notevolmente a una sua più completa comprensione, poiché i modi d'imposizione dei nomi e, particolarmente, dei cognomi ai trovatelli, nonché le loro varianti ed i loro significati, rivelano i motivi specifici della formazione inducendo alla conclusione che in passato i bambini abbandonati rappresentavano una categoria sociale peculiare, che manifestava la propria particolarità e distinzione anche con i cognomi assegnati ai suoi membri.

Nonostante le varianti dei cognomi ed i loro gradi semantici (variano dai cognomi asemantici, attraverso i patronimici o matronimici falsi, fino ai cognomi carichi di significati che possono ma non deve necessariamente avere carattere peggiorativo o dispregiativo) cambino in rapporto alla mentalità di una data epoca riguardo il fenomeno dell'abbandono dei bambini, e nonostante queste varianti ed i loro significati vengano condizionati anche da altri tipi di fattori (bambini abbandonati in un ambiente urbano o rurale; cognomi e nomi imposti dall'amministrazione dell'ospizio o dal parroco<sup>1</sup>), è possibile intravedere certe caratteristiche comuni a tutti i periodi. Esse all'antroponimia dei trovatelli danno un'impronta sociale, poiché le stesse ragioni onomastiche (le quali, in tutte le epoche e in tutti gli ambienti, in fondo, si differenziavano minimamente) dell'invenzione e dell'imposizione dei nomi e cognomi a questi bambini erano del tutto diverse da quelle prescelte dai genitori i quali imponevano personalmente il nome al proprio figlio, che nella continuità dell'eredità familiare riceveva il cognome.

Da un lato, tra i cognomi dei figli legittimi e di quelli illegittimi esistono delle diversità notevoli e, dall'altro lato, ne esistono anche tra i nomi e cognomi in generale. Nei trovatelli questa differenza è in un certo modo ridotta. La prima differenza, tra i cognomi dei bambini legittimi e quelli illegittimi o abbandonati, emerge dopo aver considerato i loro caratteri generali, che per i cognomi europei cominciarono a delinearci nella seconda metà del XVI secolo. Fu il Concilio tridentino (1545-1563) ad assumere un ruolo importante nella formazione di questi tratti, rendendo praticamente possibile lo studio dei cognomi europei. Da quell'epoca i cognomi cominciarono a venire iscritti sistematicamente nei registri delle nascite, dei matrimoni e dei decessi, cosicché, una volta registrati, essi divenivano costanti, immutabili ed ereditari<sup>2</sup>. La costanza, l'immutabilità e l'ereditarietà comunque non caratterizzano sempre i cognomi dei trovatelli; essi nella maggior parte dei casi non furono né immutabili né costanti, indipendentemente dal fatto se il bambino fosse stato esposto senza il cognome o con segnato sul cartoncino il cognome materno o di famiglia (nei casi di abbandono di figli legittimi) che rifletteva il desiderio che il bambino venisse chiamato con quel dato nome. La direzione del brefotrofo molto spesso modificava il cognome e ai trovatelli assegnava uno dei cognomi "istituzionali", specialmente preparati a tale scopo. Ai trovatelli, che

<sup>1</sup> Questo è molto importante, in quanto le loro funzioni nella società erano assai differenti.

<sup>2</sup> ŠIMUNOVIĆ 1995, p. 9.

di rado venivano adottati, erano tolti i cognomi loro propri e si assegnavano quelli degli adottanti, mentre ai bambini che venivano mandati al brefotrofito dai genitori, che causa la povertà non potevano prendersi cura di loro, si riattribuivano i loro veri cognomi familiari nei rari casi in cui i genitori dopo un paio di mesi o anni ritornavano a riprenderli. Le bambine abbandonate, inoltre, cambiavano il cognome in seguito ad un eventuale matrimonio. Di pari passo, i cognomi non sono sempre stati ereditari causa i già menzionati mutamenti dei cognomi e l'alto grado di mortalità dei bambini abbandonati.

La seconda particolarità si manifesta nel fatto che le differenze esistenti nei tratti generali dei nomi e cognomi dei bambini legittimi, quanto i cognomi inventati dei trovatelli, sono così ridotte che in base alle loro qualità sembrano più dei nomi. Sebbene entrambi risultino quali segni linguistici che determinano l'identificazione delle persone denominate<sup>3</sup> e servono alla loro legalizzazione<sup>4</sup>, nome e cognome nell'identificazione esercitano funzioni differenti: il nome proprio ha la funzione d'identificazione e di differenziazione da sé dell'individuo, in relazione a tutti gli altri individui di una data collettività; mentre la funzione del cognome è un'ulteriore distinzione dell'individuo visto che specifica la sua appartenenza ad una comunità minore entro la quale vi si forma l'intera collettività: la famiglia, il clan, la stirpe, ecc.<sup>5</sup>. Ancora una differenza rilevante si scorge nel fatto che il nome è sempre scelto, mentre il cognome no<sup>6</sup>. Come un'inscindibile formula, il nome e il cognome assieme rappresentano il simbolo dell'identità personale<sup>7</sup>, della singolarità dell'individuo il quale grazie ad essi dimostra la propria differenziazione dagli altri individui. Nei casi di bambini abbandonati si nota un'altra cosa importante: il loro cognome appartiene solo a loro, non è ereditato, non è predisposto né tanto meno prescritto dal *continuum* della famiglia i cui membri maschili e femminili

<sup>3</sup> *Ibid.*, 1995, p. 305.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 321.; DE FELICE 1982, p.127.

<sup>5</sup> DE FELICE 1982, p. 127. Per questo è possibile parlare di una semantica differente nel caso dei nomi e cognomi: il cognome riflette certi significati che il nome non può rispecchiare in alcun modo. I cognomi custodiscono la semantica extralinguistica che sotto certi aspetti (come ad esempio le informazioni circa la provenienza, le condizioni socio-economiche, il luogo d'abitazione) è più importante per i cognomi che per i nomi. (*Ibid.*, p. 317).

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 315.

<sup>7</sup> In certe situazioni è d'abitudine che la persona che assume una nuova identità cambi il proprio nome e/o cognome (ad esempio nei casi di ordinazione sacerdotale o di ascesa al trono; in questi casi il cognome diventa irrilevante).

portano gli stessi cognomi manifestando così la propria diversità riguardo a quelli che si trovano fuori dalla loro collettività, ma è inventato e scelto particolarmente per loro nel momento dell'abbandono. A dire il vero, un tipo di dimostrazione dell'appartenenza a una determinata collettività in base al cognome dei trovatelli si manifesta nell'usanza di attribuire a tutti i pupilli e pupille di un orfanotrofio lo stesso cognome, ossia di denominarli genericamente. In questo caso, il cognome esprime la condizione della loro dipendenza e dell'appartenenza all'ospizio. Così fu praticato fino all'inizio del secolo XIX: ad esempio *Proietti* erano i trovatelli dell'ospizio romano; *Colombo* (dalla colomba che era l'emblema dell'ospedale) erano chiamati quelli dell'ospizio milanese; *D'Innocenti* o *Degli Innocenti* (dal nome dell'istituto) quelli del brefotrofio fiorentino<sup>8</sup>. Ma questa identità collettiva in sostanza differisce da quella familiare, perché non essendo stata ereditata non distingue la persona individualmente, ma tutt'altro, nega la sua individualità e la sua singolarità.

Dal momento in cui nei secoli XVIII e XIX ai trovatelli si cominciarono ad assegnare i cognomi individualmente (ossia, ad ogni individuo il proprio cognome), i grandi brefotrofi manifestarono il bisogno di aumentare il numero dei cognomi. Per questo, l'amministrazione dell'ospizio fu costretta ad inventare cognomi in maniera sistematica, perché solo così si poteva soddisfare il bisogno di trovare tanti e diversi cognomi; in linea di massima tanti quanti erano i bambini annualmente ricoverati<sup>9</sup>. La necessità di ritrovare diverse ed ingegnose strategie per la costruzione delle varie varianti dei cognomi, ha fatto sì che i cognomi dei bambini abbandonati, come pure i loro nomi, divenissero un sistema aperto. Tutto ciò evidenzia il posto particolare dell'antroponimia dei trovatelli all'interno della scienza dei nomi propri.

## 2. LA TRADIZIONE DELL'ABBANDONO DEI BAMBINI: LE RAGIONI ED I MOTIVI

Nonostante nella civiltà occidentale esista una lunga tradizione sia dell'abbandono dei bambini che del loro sostentamento<sup>10</sup>, le recenti ricerche hanno dimostrato che l'apparizione dei primi brefotrofi di tipo "classico",

<sup>8</sup> DI BELLO 1993, p. 10.

<sup>9</sup> Nei grandi brefotrofi, nel XIX secolo questo numero poteva andare oltre i 2000 all'anno (DI BELLO 1993, p. 26).

<sup>10</sup> HUNECKE 1997, p. 273.

destinati esclusivamente alla previdenza sistematica e pubblica dei bambini abbandonati, dovrebbe risalire alla prima metà del XV secolo, e riguarda soprattutto l'Italia<sup>11</sup>. Con il progresso economico, con le migrazioni della popolazione contadina verso le città in cerca di lavoro e di una vita migliore, con l'aumento del tasso di natalità e del numero della popolazione quale conseguenza del miglioramento delle condizioni generali di vita e dei progressi nel campo della medicina, il fenomeno dell'esposizione dei bambini di fronte ai brefotrofi divenne sempre più consistente e raggiunse il suo apice tra il 1750 e il 1850. Diversi autori trattando dell'Ottocento lo hanno definito "il secolo dei trovatelli", in quanto l'abbandono dei bambini risultava essere un fatto abituale: le statistiche dimostrano che la percentuale degli abbandonati tra i neonati si aggirava tra il 10 e il 40 %<sup>12</sup>.

I motivi dell'esposizione erano dovuti per lo più a complesse ragioni socio-economiche. Le guerre, la povertà, la fame, la disoccupazione, le fre-

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 275-280 (e le autrici e gli autori citati). I brefotrofi classici non apparvero contemporaneamente in tutti i paesi europei, in quanto la loro apparizione all'inizio fu limitata alla sola penisola appenninica, in particolare alla sua parte settentrionale e centrale. Fino ad allora non esistevano istituzioni specializzate esclusivamente per la previdenza dei trovatelli. Essi di solito venivano ricoverati assieme alle altre categorie marginalizzate della popolazione: mendicanti, vagabondi, poveri, infermi, malati mentali ecc. Il modello italiano fu quasi subito assunto dal Portogallo e dalla Spagna, mentre nei paesi a nord dei Pirenei e delle Alpi, i brefotrofi apparvero relativamente tardi: sporadicamente verso la fine del XVII secolo, in maggioranza appena nel Settecento. Certamente risulta interessante la problematica connessa al tempo, luogo, ragioni e motivi riguardanti l'apparizione dei brefotrofi classici, e a tanti altri suoi aspetti storico-sociali e demografici. Molte e interessanti sono anche le questioni inerenti l'organizzazione del balatico e il fatto che il maggior numero di bambini abbandonati si registrava proprio nei territori dove esistevano brefotrofi. Il numero di trovatelli aumentò finché furono in uso le *ruote* applicate sul muro esterno dell'istituzione (chiamate anche *torno*; erano in effetti cassette che si potevano girare e nelle quali, dalla parte esterna, si poggiavano i trovatelli, mentre da quella interna essi venivano "sollevati") che garantivano l'anonimato al portatore o alla portatrice. A seguito della loro abolizione si registrò un calo del numero dei bambini esposti. Ovviamente nel testo tutti questi aspetti non sono menzionati, in quanto non si tratta di un saggio incentrato su tale questione. Bisogna pur dire che all'inizio un ruolo importante per la fondazione dei brefotrofi venne svolto da istituzioni laiche quali le confraternite, le massime strutture sociali cittadine e, a partire dal secolo XVIII, pure dai monarchi assoluti come Caterina II, Maria Teresa (fondatrice dell'orfanotrofo triestino), Giuseppe II e Napoleone (HUNECKE 1997, p. 276). L'importanza del ruolo di protettore assunto dal sovrano è rimarcabile nel fatto che ad esempio i fanciulli dei brefotrofi nella monarchia asburgica venivano ufficialmente denominati *Kinder von Seine Maiestät* (TRISCIUZZI-DE ROSA 1986, p. 15). R. JELIĆ (1963, p. 255) rileva che il termine "i figli del re" era in uso nel territorio dalmato. L'usanza di denominare i trovatelli come i figli del re è stata in maniera opportuna utilizzata nel film di L. Halstrøm *The Cider House Rules* nel quale il dottore principale ed il direttore del brefotrofo, più tardi anche il suo successore (egli stesso "figlio del re"), quasi di rito, prima di coricare i bambini e dopo il racconto della storia della buonanotte, salutavano i loro pupilli chiamandoli "principesse e principi della Nuova Inghilterra" (la trama del film si svolge negli Stati Uniti negli anni Quaranta del XX secolo). Nel film è presente anche l'elemento onomastico (la scelta del nome per i singoli bambini).

<sup>12</sup> DI BELLO 1993, p. 1.

quenti gravidanze, l'infanzia considerata un'insignificante età "vegetale" che doveva essere dimenticata, perché solo dopo di essa incominciava la vita vera, l'atteggiamento specifico verso i bambini, secondo il quale essi a priori erano considerati *minoris juris*, ovvero come degli esseri umani privi di un particolare status sociale o legale<sup>13</sup>, rappresentavano motivazioni plausibili per assicurare ai trovatelli la commiserazione pubblica. D'altra parte, nei casi concreti della vita reale, c'erano trovatelli rimasti orfani per la morte della madre durante il parto o a seguito di malattia, o perché essa scontava pene carcerarie o faceva la prostituta. Vanno registrati anche i casi di bambini nati fuori dell'unione coniugale, l'unica forma di rapporto accettata dalla società patriarcale. Le ragioni di quest'ultimo fenomeno erano varie e molteplici e andavano ricondotte innanzitutto ai diversi tipi di maltrattamento e violenze subite dalle donne, sia si trattasse di cameriere e serve impiegate presso le famiglie benestanti, che di donne vittime per il solo fatto di essere femmine in una società misogina e sconvolta dalle guerre. Spesso erano sotto accusa anche le donne che infrangevano le norme del comportamento sessuale accettato dalle società di quell'epoca. C'erano, infine, soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo e agli inizi di quello successivo, bambini nati legittimi ma mandati al brefotrofo da genitori poveri<sup>14</sup>. In quest'ultimo caso, l'abbandono non era un fatto definitivo, in quanto i genitori erano persuasi che i loro figli nel brefotrofo avrebbero ricevuto tutte le cure che loro stessi non potevano assicurare, e che gli ospizi erano istituzioni preposte all'organizzazione dell'allattamento, della crescita e dell'istruzione elementare dei figli dei poveri, che così potevano usufruire di un diritto che ritenevano loro spettante. Questo tipo d'atteggiamento non era caratteristico solo per lo strato sociale dei più poveri; si trattava di una mentalità tipica di quell'epoca: infatti anche Rousseau nelle *Confessioni* sottolineava come lui stesso avesse mandato i propri cinque figli al brefotrofo essendo convinto del fatto che là avrebbero ricevuto un buon sostentamento e ottenuto una soddisfacente educazione. La questione riguardante l'invio dei bambini illegittimi al brefotrofo è stata toccata in alcuni suoi scritti nei quali viene ribadita la correttezza di una tale presa di posizione: ciò rappresentava un bene per i bambini, che nel brefotrofo potevano trovare maggiori felicità che nelle famiglie. Non pochi erano, secondo Rousseau, i figli

<sup>13</sup> TRISCIUZZI-DE ROSA 1986, p. 12. I cambiamenti riguardanti tale atteggiamento avvennero nella seconda metà del secolo XIX (DI BELLO 1993, p. 2).

<sup>14</sup> TRISCIUZZI-DE ROSA 1986, p. 14-15.

che odiavano i genitori causa i loro rapporti extraconiugali. A suo avviso affidare i figli a un ente educativo pubblico significava avere fiducia nello stato ideale, nel quale, secondo la filosofia platonica, i bambini non dovevano conoscere i propri padri; era lo stato che doveva occuparsi della loro istruzione. Tutt'altra opinione si può trovare presso un altro pedagogista, quasi contemporaneo al Rousseau, lo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi, che nel trattato *D'infanticidio* disapprova i brefotrofi perché sconvenienti sotto il profilo economico e nocivi sotto quello sociale, in quanto favorivano l'abbandono, la noncuranza dei genitori verso i propri figli, contribuivano alla mortalità infantile e condannavano i bambini all'isolamento e alla marginalizzazione sociale<sup>15</sup>. Nonostante all'epoca si credesse che il loro fine fosse quello d'impedire gli infanticidi, Pestalozzi esprime dure critiche e seri dubbi in merito, sottolineando che la soluzione del problema (tranne che nell'educazione) andava trovata nella riforma sociale e nel cambiamento delle leggi che apportavano danno alle donne, che, venendo controllate e punite causa trasgressioni sessuali per le quali in fondo erano responsabili gli uomini, da vittime si trasformavano in colpevoli. Per Giulia Di Bello, curatrice di quest'opera del Pestalozzi, si tratta di una "presa di posizione femminista"<sup>16</sup>.

Da tutto ciò si può comprendere come i trovatelli abbiano rappresentato nel passato una categoria sociale eterogenea e marginale, da considerare il punto d'incontro di tre situazioni della marginalità sociale: l'infanzia non riconosciuta quale condizione di vita avente propri diritti; la condizione di grande povertà della maggioranza della popolazione; la posizione sottomessa della donna, che solo all'interno della famiglia, partorendo figli accanto al marito legittimo, poteva trovare un proprio ruolo, accettato dalla società<sup>17</sup>.

### 3. I TROVATELLI TRIESTINI

L'analisi dei cognomi dei trovatelli del brefotrofo triestino interessa la prima metà del XIX secolo: il periodo tra 1817 e 1826 e gli anni Trenta, più precisamente la seconda metà del 1836, il 1837, il 1838 ed il 1839. Questi anni

<sup>15</sup> PESTALOZZI 1999 (1783), p. 34-39.

<sup>16</sup> *Ibid.*, XXXVIII.

<sup>17</sup> TRISCIUZZI-DE ROSA 1986, p. 11.

sono stati scelti per due ragioni: va innanzitutto detto che verso l'inizio del XIX secolo si incominciò a modificare la concezione della funzione del nome personale e del cognome, ovvero cominciò a fissarsi un nuovo legame tra nome e cognome e i loro portatori(trici). All'epoca essi divennero i simboli pubblici dell'identità personale<sup>18</sup>. Si poteva supporre, quindi, che a tutti i trovatelli accanto al nome venisse assegnato anche il cognome, probabilmente con una maggiore sensibilità nella scelta rispetto a quanto in uso nei periodi precedenti. Anche per questa ragione gli anni ricordati sopra si presentano particolarmente adatti per l'analisi dei cognomi.

A queste due ragioni linguistiche bisogna aggiungere quella extralinguistica legata alle particolarità storica, sociale, economica, culturale, demografica e geografica del territorio triestino. Il brefotrofito di Trieste è stata l'unica istituzione di questo tipo a riportare nei registri di stato civile le informazioni sui bambini provenienti dall'Istria e dal Quarnero<sup>19</sup>. La scelta "triestina" è stata pure suggerita dalla specificità di una città come Trieste, all'epoca uno dei più importanti centri dell'impero austriaco, la cui popolazione professava diverse religioni, apparteneva a varie etnie e viveva in un contesto quanto mai dinamico e dalla vita intensa, che certamente contribuì all'aumento del numero dei trovatelli, che provenivano anche dall'area istro-quarnerina. In quel periodo Trieste, dopo la decadenza economica e commerciale causata dall'occupazione francese e dal suo accorpamento alle Province Illiriche, aveva recuperato i privilegi goduti nel secolo precedente<sup>20</sup> e stava per trasformarsi in un forte centro marittimo-commerciale, manifatturiero e industriale. Intenso era il flus-

<sup>18</sup> DI BELLO 1993, p. 9.

<sup>19</sup> Non esistono dati che comprovino l'esistenza di un brefotrofito anche a Pola (considerando, però, che Pola era il principale porto militare dell'Austro-Ungheria, c'è da credere che anche in questo grosso centro sia esistita un'istituzione di questo tipo); ci sono invece, dati che confermano l'esistenza di un brefotrofito sul territorio fiumano, anzi è nota pure la sua ubicazione. Sono andati distrutti, invece tutti i suoi registri di stato civile, come pure la restante documentazione. Un brefotrofito minore operava periodicamente anche a Capodistria. Trieste rimane l'unica città dove si possano rintracciare delle informazioni sui cognomi dei bambini abbandonati del territorio istriano e quarnerino.

<sup>20</sup> ARNERI 1998, p. 41. Quando nel 1813 Trieste venne riconquistata dall'Austria, le venne restituito anche lo status di porto privilegiato e di porto franco (assegnatole già dal Carlo VI nel 1719). Con la proclamazione nel 1717 della libera navigazione nell'Adriatico e, successivamente, del libero commercio al tempo di Maria Teresa per Trieste iniziò un periodo di particolare progresso che durò (a parte gli anni del governo francese) per quasi due secoli e che all'apice della sua ascesa, prima della I guerra mondiale, la trasformò nel centro marittimo-commerciale più importante della Monarchia e nel maggiore, dopo Marsiglia, porto del Mediterraneo, settimo al mondo per quanto attiene gli imbarchi (*Ibid.*, p. 48-49).

so immigratorio di gente che proveniva non solo dall'entroterra, ma anche da regioni lontane, il che portò ad un notevole aumento degli abitanti: mentre nel 1811, per Trieste un anno difficile, il numero degli abitanti scese a 20.000, nel 1835 aumentò a 50.000 e solo una decina di anno dopo, nel 1846, si contarono ben 80.000 abitanti<sup>21</sup>. A Trieste, come detto, città multietnica e multiconfessionale, vivevano comunità di protestanti, Ebrei, Greci, Serbi, Armeni, Turchi, Tedeschi e Sloveni, i quali, al pari dei Croati istriani e dei Friulani, vi gravitavano anche per la vicinanza territoriale<sup>22</sup>.

La dinamicità della città come centro commerciale e portuale, le costanti immigrazioni, la mobilità interna quotidiana delle diverse categorie della popolazione (contadini, artigiani, donne che lavoravano presso le famiglie benestanti) crearono condizioni molto favorevoli all'aumento del fenomeno dei bambini esposti. Il loro numero, negli anni studiati, crebbe di continuo: nella seconda metà del 1836 i trovatelli furono "solo" 64; nel 1837 salirono improvvisamente a 406; nel 1838 furono 407, mentre nel 1839 nei registri degli ospizi ne vennero iscritti 445<sup>23</sup>. Siccome il brefotrofito aveva la *ruota* nella quale i neonati, di solito a tarda sera o di buon mattino, potevano essere deposti, dando la possibilità di mantenere l'anonimato, per diversi bambini è stato impossibile individuare la loro provenienza. Non veniva annotato il luogo di provenienza nemmeno nei casi di parti presso i brefotrofi o gli altri ospedali triestini (nei documenti si trovano menzionati i seguenti: *Casa/Ospitale Eckel; Casa/Ospitale Snider e Ospedale Vecchio*<sup>24</sup>). Diversi bambini arrivavano dai centri e dai villaggi del circondario e da altre regioni; molti di questi casi dispongono di annotazioni circa la loro provenienza. Questi dati confermano

<sup>21</sup> I dati riferibili al numero degli abitanti sono stati tratti da ARNERI 1998, p. 40-41. Negli anni del *boom* economico, marittimo e commerciale, dopo il 1891, si registrò un ulteriore aumento, sicché negli anni antecedenti la prima guerra mondiale vi risiedevano 230 000 abitanti (era la quarta città dell'Impero), e per un breve periodo sfiorò quasi il mezzo milione di abitanti (*Ibid.*, p. 51).

<sup>22</sup> Appare affascinante il dato che numericamente presenta Trieste quale città multietnica e multiculturale: degli 80.000 abitanti presenti nel 1846, 46.000 erano Italiani, 25.000 Sloveni, 8.000 Tedeschi e 1.000 Greci (*Ibid.*, p. 42).

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Trieste (in seguito nelle note: AST), *Registri degli orfani ed esposti*.

"L'ampiezza" di questi dati risalta se li confrontiamo con quelli della seconda metà del secolo precedente, quando, ad esempio, dal 1777 al 1787 il numero annuo dei bambini esposti era tra 81 e 264 (TRISCIUZZI-DE ROSA 1986, p. 48). Fino al 1841, il brefotrofito non era un'istituzione autonoma, ma faceva parte della *Grande casa dei poveri*, la quale comprendeva anche: l' *Ospitale*, la *Casa delle partorienti* e la *Casa degli esposti ed orfani*. Per un dettagliato quadro storico inerente l'orfanotrofito triestino cfr. TRISCIUZZI-DE ROSA 1986.

<sup>24</sup> AST, *Registri degli orfani ed esposti*.

che i bambini del brefotrofito provenivano sia da Trieste e dalle sue adiacenze più vicine (Opicina, Barcola, Scorcola, Greta, Servola, Chiadino e villaggi del Carso), che da territori più lontani, in particolare da centri e villaggi dell'odierno Friuli-Venezia Giulia (Monfalcone, Gorizia, Cormons, Monastero, ecc.), della Slovenia (Postumia), dell'Istria (Pinguente, Buie, Parenzo, Pisino, Cittanova, Montona, Dignano, Gallesano, Castua, e i paesini appartenenti ai loro distretti) e del Quarnero (Lussinpiccolo e Lussingrande)<sup>25</sup>.

Si trattava, quindi, di bambini provenienti da territori linguisticamente e culturalmente assai diversi, al pari, come abbiamo visto, del contesto cittadino triestino.

#### 4. ANALISI DEL CORPUS DEI COGNOMI: LE INGEGNOSE STRATEGIE DELL'ONOMASTICA

##### 4.1. Note preliminari

Nel nostro lavoro di ricerca sono stati analizzati 1322 nomi e cognomi di trovatelli iscritti negli anni Trenta presso i registri quotidiani dell'ospizio per ordine di arrivo al brefotrofito. I registri contengono rubriche in lingua italiana e tedesca che forniscono informazioni sui bambini e che riguardano il momento della nascita o del ritrovamento, l'invio al baliatico<sup>26</sup> e la loro sorte ventura (morte, ritorno ai genitori biologici). Le rubriche sono le seguenti: numero progressivo; nome e cognome dell'orfanello e della madre; età; introdotto con-senza tassa; segnale, con cui fu esposto; luogo di nascita; luogo di battesimo; data di nascita, esposizione, battesimo; consegna al nutrimento; morte; restituzione alla madre naturale, ai propri genitori o ad altre persone.

Al numero succitato di cognomi vanno aggiunti altri 24 di bambini nati tra il 1817 e 1826 e che nell'aprile del 1827 furono mandati al baliatico o al lavoro (nei casi di bambini più grandi) a Capodistria<sup>27</sup>; in totale, dunque, i cognomi sono 1346. Tutti i bambini hanno un nome e un cognome.

<sup>25</sup> AST, *Ibid.*

<sup>26</sup> L'espressione indica la ricerca organizzata e sistematica delle balie a pagamento, le quali nutrivano i trovatelli e si prendevano cura di loro. La direzione dell'ospizio teneva dettagliata documentazione sulle balie, sulle loro famiglie, nonché sui bambini dati loro in cura. Nei casi di maltrattamento il bambino veniva loro tolto e mandato altrove. Per via della così articolata e sistematica organizzazione la comparsa del baliatico può considerarsi una delle istituzioni sociali strettamente connesse al funzionamento del brefotrofito e all'organizzazione di una previdenza capillare dei trovatelli.

<sup>27</sup> AST, Esposti ed orfani, 1830-1835, n. provv. 2.

#### 4.2. *Caratteristiche dei cognomi dei bambini nati tra il 1817 e il 1826*

Il confronto tra questi cognomi e quelli degli anni Trenta manifesta delle notevoli differenze nelle varianti e nei significati, lasciando presumere che nel frattempo siano avvenuti dei cambiamenti che non vanno intesi quale semplice e superficiale mutamento dei processi strategici nella denominazione, ma come cambiamento profondo della mentalità di quell'epoca. Di fatto, tra i cognomi dell'inizio del secolo vi sono parecchi casi di cognomi "marcati" che divergono vistosamente dai cognomi dei bambini legittimi, mentre la maggioranza dei cognomi degli anni Trenta sono falsi patronimici o matronimici. Questi cognomi inusuali, del tutto assenti tra i cognomi degli anni Trenta, in genere venivano attinti alla mitologia o civiltà antica, ed erano caratteristici per i bambini:

Vincenzo <i>Acheloe</i>	Domenica <i>Medea</i>
Madalena <i>Eletra</i>	Giovanni <i>Zenone</i>
Luigi <i>Agammenone</i>	Mariana <i>Egeria</i>
Antonia <i>Caliope</i>	Domenica <i>Adrianopoli</i>
Domenico <i>Baccante</i>	

È possibile notare due dati interessanti:

1. I nomi antichi in questi casi svolgono la funzione del cognome.
2. Il genere del nome antico del portatore o della portatrice in tutti i casi corrisponde al genere del referente: *Madalena* (femmina) è *Eletra*, ma *Giovanni* (maschio) è *Zenone*; *Antonia* è *Caliope*, ma *Luigi* è *Agammenone*; *Domenica* è *Medea*, ma *Domenico* è *Baccante*; *Mariana* è *Egeria* ecc.

#### 4.3. *Inconsequenza nella denominazione ed i cognomi conservati*

Dei 1322 cognomi della seconda metà degli anni Trenta non tutti, naturalmente, sono stati inventati dalla direzione del brefotrofito. Nei casi di battesimo avvenuti al di fuori dello stesso brefotrofito spesso il nome veniva dato dai parroci. La direzione del brefotrofito non era molto conseguente nei confronti dei bambini esposti che già possedevano un nome. I bambini, di fatto, spesso venivano esposti con un biglietto sul quale era segnato il loro nome e cognome. In alcuni casi la direzione del brefotrofito conservava il cognome del bambino, in altri lo cambiava. I bambini nati nell'ospedale del brefotrofito, dei quali perciò il nome e cognome materno era noto, alle volte ricevevano il cognome della madre anche se nella maggior parte dei casi veniva loro dato un cognome

scelto tra quelli "istituzionali". Persino ai bambini, per i quali si sapeva di sicuro che provenivano da matrimoni legittimi (com'è segnato nei registri), la direzione spesso cambiava il cognome. Anche ai trovatelli battezzati prima dell'arrivo al brefotrofito ed ivi ricoverati con regolare certificato di battesimo, oppure trovati con esso nella ruota (il tutto è registrato nei documenti) al momento dell'iscrizione ufficiale nei registri dell'ospizio, poteva essere assegnato un nuovo cognome. Le ragioni di questa misteriosa inconseguenza sono rimaste purtroppo del tutto sconosciute. Dall'analisi della documentazione esaminata è stato impossibile riscontrare qualche regolarità o qualche criterio logico, né si può dedurre il perché di un tale comportamento della direzione dell'ospizio.

I cognomi mantenuti dai trovatelli linguisticamente sono molto interessanti (di certo, non nel senso nel quale sono interessanti i cognomi inventati), perché manifestano un'originale eterogeneità dei bambini esposti. Tra questi vi sono cognomi:

- a) croati e sloveni: *Germek, Hubrich, Hojach, Stanich, Grigorich, Kovach, Novak, Supancich, Ielussich*;
- b) italiani: *Novelli, Marengi, Merluzzi, Vallachi, Castellana*;
- c) tedeschi: *Lambrecht, Lotter, Manner, Milbacher, Zimmermann, Wirth, Mayer*;
- d) cognomi diffusi in Istria (persino oggi con una grafia un po' differente): *Iermann, Floriancich, Prodan, Peruska, Flego, Ierin, Crovatin/Hrovatin, Petris*;
- e) cognomi diffusi nel territorio friulano-giuliano-veneto: *Cordis, Lavinis, Trenzin*;

Questi i cognomi che si ripetono più di frequente.

Vi si trovano, inoltre, moltissimi abbandonati *Flego, Crovatin, Supancich, Novak, Germek*, i cui cognomi qualche volta si presentano con doppi nomi grafici: ad esempio, *Novak* e *Nowack*; *Germek* e *Germeck*; *Flego* e *Flega*.

#### 4.4. Cognomi inventati nella seconda metà degli anni Trenta e loro caratteristiche

A differenza dai cognomi conservati, quelli inventati si ripetono molto di rado: per la maggior parte appaiono solo una volta, ovvero sono assegnati a una

sola o a due persone, nel caso di gemelli. Le loro varianti dimostrano che le strategie onomastiche dell'invenzione differivano tra loro e che in base ad esse l'intero *corpus* dei cognomi si può suddividere in alcuni gruppi e sottogruppi connessi fra loro da determinate caratteristiche comuni:

1. Cognomi derivati dal nome personale, e ciò in alcuni modi:

a) totalmente; ad esempio, *Agata Agatelli; Emilia Emiliani; Domenico Domeniconi; Carlo Carlotti*.

b) Cognomi parzialmente derivati dalla prima o ultima parte del nome; ad esempio, *Antonio Antochio, Leopoldo Leopelli, Filippo Filotti, Rosa Rosmund*, dalla parte iniziale del nome; *Ignazio Nazetti, Sebastiano Bastiani* dalla parte finale del nome.

c) Cognomi anagrammati: *Carolina Francesca Carlfrank; Francesco Antonio Francon; Maria Antonia Marenton*.

d) Cognomi modificati con minuziosi cambiamenti fonologici, con apocope, aferesi, metatesi, elisione, elissi, in maggioranza combinati fra loro: *Enrico Ering; Giuseppe Gius; Antonio Ant; Leonardo Lend; Alessandro Alser; Giulia Guller; Marca Macri; Agata Agtelli; Teresa Tersan*.

2. Cognomi formati con alterazione fonologica, secondo la quale il fonema iniziale del vero cognome veniva modificato in base al fonema iniziale del nome personale: *Francesco Zupanz* divenne *Fupanz*; *Giovanni Sauli* ricevette il nuovo cognome *Gauli*.

3. Cognomi motivati in base allo stato di salute e all'aspetto fisico del bambino abbandonato: *Pietro Prematuri; Paolo Piccolo; Maria Picciolina*.

4. Cognomi in vari modi motivati dalle circostanze dell'abbandono e del ritrovamento o che in qualche altra maniera testimoniavano il fatto che si trattava di un trovatello: *Maria Benvenuta; Ignazio Ignotti; Paolo Poverelli; Maria Mandata; Pasquale Pasquiotti; Natalina Natoli; Maria Mureto; Maria Prima; Maria Mancanza*.

5. Cognomi motivati dalla collocazione geografica del bambino: *Romano Risano; Giovanni Gianlussi; Maria Felicita Malussini*.

6. Rappresentavano casi particolari i gemelli – nei documenti veniva sempre e

in particolare annotata la loro parentela e la direzione del brefotrofito conservava o assegnava loro sempre lo stesso cognome, nonostante venissero regolarmente divisi al momento del trasferimento al baliatico.

Questa suddivisione generale mette in risalto a grandi linee le caratteristiche dei cognomi dei trovatelli i quali non di rado risultano essere difficilmente classificabili. Spesso i singoli trovatelli e le loro storie esistenziali costituiscono gli unici motivi della formazione del cognome, rappresentando in questo modo dei casi che difficilmente si possono inquadrare in una qualche strategia ad essi preposta. Dall'altro lato, qualche volta gli stessi nome e cognome entrano a far parte di strategie differenti – ad esempio, *Steffano Steffanelli* fu trovato nel giorno di S. Stefano; è quindi ovvio che al suddetto giorno vada addebitata la formazione sia del nome che del cognome; il suo cognome, inoltre, è un falso patronimico derivato praticamente dal nome personale.

La caratteristica fondamentale dei cognomi sta nel fatto che in sostanza quelli inventati non si ripetevano; la direzione del brefotrofito prestava molta attenzione al fatto che il trovatello appena arrivato non ricevesse un cognome già attribuito a qualche altro bambino. Siccome i nomi personali venivano ripetuti di frequente, gli inventori dei cognomi dovevano ricorrere a diverse strategie fonologiche, morfologiche e grafiche per avere un numero sufficiente di cognomi.

In questo modo, ad esempio, dal nome *Anna* sono derivati i cognomi: *Annini; Annardi; Annedoni; Annalotti; Anonis; Annessi; Annotti; Annacardi; Aniselli; Aniqar; Anelli; Anatoli*.

Con il nome *Marco* sono stati creati i cognomi: *Marconcini; Marconi; Marcotti; Marchetti; Marchioni*.

Il nome *Maria* è stato usato come modello per un gran numero di cognomi: *Marietti; Marioni; Maricelli; Marioni; Marilli; Maratti*, tra i quali molti si differenziano in un solo fonema (si tratta, dunque, di coppie antroponimiche minime), ad esempio *Mariassi; Mariazzi, o Mars; Mark; Marl*; sono attestati anche i seguenti derivati *Marzelli; Marnetti; Maruzzi; Marizutti; Marziali; Marock*; come pure i cognomi che costituiscono una serie di variazioni fonologiche, ad esempio *Maristi; Maresti; Marsitti; Marsatti*; o che esistono sotto la forma di *Marolli; Marenzoli; Marschel; Marletti; Marelvi; Marger; Marmar; Mariniza; Marinz; Marmund*. Un fenomeno simile si riscontra anche per il nome *Giovanni* i cui derivati cognominali sono molto interessanti per quanto attiene la loro grafia: *Giovanuzzi; Giovanutti; Giovannutti; Giovanuti; Giovianutti*.

Varie sono state le strategie per la formazione dei cognomi:

1. Nella maggioranza dei casi si è trattato di derivazione dal nome personale del bambino abbandonato, con le seguenti varianti:

a) Cognome derivato completamente dal nome: *Amalia Amaliotti*; *Agata Agatelli*; *Leopoldo Leopoldelli*; *Paolo Paoletti*; *Giacoma Giacomuzzi*; *Carlo Carlovetti*; *Teresa Teresani*; *Clara Clarenton*; *Andrea Andrich*; *Andrea Andrelich*; *Paulo Pauletti*; *Giovanna Giovanuti*; *Emilia Emiliani*; *Domenico Domeniconi*; *Agostino Agostelli*; *Regina Reginelli*; *Teresa Teresoli*; *Carlo Carluzzi*; *Giulia Gulietti*; *Rosa Rosellini*; *Augusto Augustelli*; *Tomaso Tomassolli*; *Alberto Albertuzzi*; *Giulia Giuliat*<sup>28</sup>; *Steffano Steffanelli*; *Carlo Carlotti*; *Ambrosio Ambroselli*; *Lucietta Filomena Lucietini*.

b) Cognome derivato da una sola parte del nome, o da quella iniziale o da quella finale. Per i cognomi derivati dalla parte iniziale del nome citeremo i seguenti esempi: *Leopoldo Leopelli*; *Leopoldo Leopoli*; va ricordato poi il produttivo nome personale *Antonio* dal quale son stati derivati i cognomi: *Antochio*; *Anticelli*; *Antivelli*; *Antuzzi*; *Antazzi*; *Antossi*; *Antosini*; *Anzetti*; *Anterletti*; *Antivari*; *Antilla*; *Antul*; *Antoli*; *Ant*; poi le combinazioni: *Andrea Andracchi*; *Andrea Androsetti*; *Andrea Anderlini*; *Andrea Anderl*; *Giacomo Giacolini*; *Mathilde Maria Mathis*; *Antonia Antass*; *Antonia Anturini*; *Antonia Antossetti*; *Antonia Antipelli*; *Antonia Anpelli*; *Daniele Danelini*; *Adelto Adelchi*; *Teresa Terletti*; *Teresa Tersan*; *Maddalena Madelazzi*; *Eliodoro Giuseppe Elioni*; *Domenico Dometti*; *Maria Domenica Dominetti*; *Elisabetta Elibani*; *Elisabetta Elbatti*; *Filomena Maria Filmotti*; *Filippo Filotti*; *Bonifazio Bonfer*; *Catterina Catinari*; *Lorenzo Loriati*; *Bartolo Bartini*; *Santina Filom. Santorelli*; *Ferdinando Ferduzzi*; *Ferdinando Ferdozzi*; *Ambrosio Ambroni*;

<sup>28</sup> La bambina fu esposta col biglietto sul quale era scritto che si chiamava *Maddalena*. Il nome le fu cambiato in *Giulia*, il che non era d'uso: la direzione dell'ospizio cambiava i cognomi, ma non i nomi. Le ragioni di questa modifica sono sconosciute; l'unica spiegazione forse possibile è da ricercare nella data dell'esposizione – il 19 febbraio, tre giorni dopo il giorno di S. Giulia. A primo impatto può sembrare strano che ricevette il nome della patrona del giorno già passato, ma da un esame più accurato dei metodi adottati dalla direzione si rileva che ciò era d'abitudine. Così, per esempio, un bambino esposto il 15 e battezzato il 16 febbraio (proprio il giorno di S. Giulia) ricevette il nome *Valentino Valetti*, una bambina esposta il 26 e battezzata il 27 dicembre ricevette il nome *Natalina Natoli*. *Giuseppe Natale Nataluzzi* nacque e venne battezzato il 22 dicembre. Sono stati trovati soltanto altri tre casi di cambiamento del nome proprio: *Ferinando*, che dalla direzione venne battezzato col nome di *Federigo Fedrotti*; *Giacomo* che ricevette il nome *Nicolò Noncoli*; e *Carlotta* che venne battezzata col nome di *Carolina Costel*. La direzione di solito cambiava soltanto le forme vezzeggiative dei nomi come *Marietta*, *Luccietta* nelle loro forme neutrali di base (*Maria*, *Lucia*), ma neanche ciò senza eccezioni.

*Vincenzo Vincoli; Giovanna Carolina Carlot; Carolina Carlini; Rosa Rosmund; Steffano Stefer; Steffano Stefalini; Gerolamo Geriol; Gerolamo Geretti; Massimiliano Massitti; Massimiliano Massini; Maria Marsatti; Matteo Matter; Amalia Amer; Amalia Amerle; Simeone Simetti; Valentino Valente; Elena Elsat; Elena Elsass; Marco Antonio Marchioni.*

Anche all'interno di questo gruppo certi nomi frequenti si differenziano come particolari e danno dei derivati che si possono classificare come sottogruppo del suddetto metodo di denominazione, in quanto alcune loro caratteristiche differiscono dal modello di base. Tra questi nomi in particolare emergono *Francesco, Giuseppe*, e il già menzionato *Giovanni*.

Il nome personale *Giuseppe* è uno dei più frequenti tra i bambini maschi lasciati nel brefotrofo – analogamente, il numero delle variazioni dei "suoi" cognomi è altrettanto alto: *Giuponi; Giugatei; Giupin; Giuber; Giuper; Giusel; Giubessi; Giusteletti; Giupizzi; Giuscelli; Giupana; Giusazzi; Giutz*, oppure con l'elissi della parte finale del nome – *Gius*.

La particolarità dei cognomi derivati dal nome *Giovanni* è messa in risalto dal fatto che per la loro formazione è servita come modello non solo la parte iniziale del nome ma pure il vezzeggiativo *Gianni*. Gli esempi a riguardo sono questi: *Gianer; Gianich; Gianino; Gianioni; Gianon; Ganner; Gialotti; Giarelli; Giavorini; Giarentini; Gianbotti; Giapoli; Giachettoni; Giatrelli; Giancelli; Gianeri; Giacetti; Giasser; Giavone; Giazky; Gianepo; Giavezzi; Gialotter*<sup>29</sup>. La parte iniziale della forma neutrale del nome ha costituito il modello per i cognomi: *Gioverini; Giovedini*<sup>30</sup>; *Gioliati; Giorincich; Giovenzini; Gioveli; Giovel; Giover; Gionas; Gionina; Gionvell; Giovessi; Gioventhal; Giotmann; Giodan; Giornetti; Gionker*.

Dal nome *Francesco* sono derivati i seguenti cognomi: *Franielli; Franchetti; Franutti; Frankel; Francloni; Frans/colin; Frangelli; Fracatti*, e probabilmente anche le figure asemantiche inusuali *Frug* e *Frost*. In base alla sua variante tedesca *Franz* sono stati formati i falsi patronimici: *Franzelli; Franzetti; Franzini; Franzoni; Franzutti*, i quali in effetti rappresentano degli ibridi formati dalla variante tedesca del nome *Franz* e dai suffissi dei cognomi italiani: *-elli; -etti; -ini; -oni; -utti*.

<sup>29</sup> La grafia nei documenti è in alcuni casi illeggibile.

<sup>30</sup> Probabilmente si tratta dello pseudopatronimico derivato dal nome *Giovanni*, e non di un possibile richiamo a giovedì (*Giovedì*), giorno della settimana. La data dell'esposizione e del battesimo del bambino risulta il 15 maggio 1839, un mercoledì (per la verifica del giorno della settimana cfr. STIPIŠIĆ 1972.).

Ma i cognomi non sempre derivano dalla parte iniziale del nome in modo “regolare”. Il secondo sottocaso di derivazione dalla parte iniziale del nome è rappresentato dai cognomi formati con l’omissione di certi fonemi (di solito le vocali) oppure con il loro spostamento (di solito le consonanti). L’omissione delle vocali, qualche volta anche delle consonanti, è presente in questi esempi: *Pietro Peterelli; Pietro Perotti; Pietro Petrina; Pietro Petras; Giuseppe Pietro Petrini; Enrico Ervenini; Enrico Erichetti; Enrico Ensetti; Enrico Enerelli; Enrica Eroncini; Angelo Agertoni; Giovanni Govetti; Giovanni Gotelli; Elena Elnuti; Ferdinando Fernadelli; Ferdinando Fernandellini; Maura Maratti; Giuseppe Gustelli; Giulia Guller; Giulia Gulielmi; Francesco Fanelli; Francesca Fanaletti; Raimondo Ramondelli; Eduardo Edardelli; Orsola Antonia Osserolli; Paolo Palotti; Agata Agtelli; Teodoro Todorini; Augusto Ignazio Agustar.*

Le metatesi e le formazioni anagrammatiche si denotano in questi pseudo-patronimici e pseudomatronimici: *Enrico Ering; Leonardo Lend; Leonarda Lenar; Alessandro Alser; Carlo Cral; Carlo Calfredi; Marca Macri; Gulielmo Giletti; Niccolo Noccioli.*

c) Se il trovatello portava due nomi (le formule nominali bimembre nei registri-matricola dei trovatelli presso il brefotrofito triestino non sono una rarità<sup>31</sup>), il cognome poteva essere formato come l’acronimo d’entrambi, e questo in alcuni modi:

– con la fusione della parte iniziale del primo e della parte iniziale del secondo nome, ad esempio: *Giacomo Sebastiano Giacosi; Maria Teresa Matersi; Martino Giovanni Martov; Francesco Antonio Francton; Giovanni Antonio Giantolli; Carlo Lodovico Carlod; Valentino Pietro Valpet; Anna Margherita Anmark; Anna Elena Anelli; Amalia Maria Amarant; Carlo Pietro Capetti; Luccia Filomena Luffer; Carolina Francesca Carlfrank; Maria Lucia Marlucci; Bartolomeo Ferdinando Barfer.*

– con la fusione della parte iniziale del primo e della parte finale del secondo nome: *Carlo Giuseppe Cappel; Maria Antonia Marenton; Maria Antonia Marioni; Maria Teresa Maser; Ferdinando Antonio Ferdoni.*

<sup>31</sup> Ai bambini nel maggior numero dei casi veniva imposto un solo nome. Ma nonostante ciò, numerose erano le formule bimembre sia dei nomi personali femminili che di quelli maschili, benché sia impossibile rilevare alcuna regolarità nella loro apparizione. Negli anni esaminati sono state trovate soltanto due formule multimembri, ovvero trimembri: ad un bambino nato e battezzato a Parenzo nel 1839 vennero dati i nomi *Steffano Eugenio Ferdinando Lugri*. Nello stesso anno al brefotrofito, al neonato *Giovanni Nepomuceno Krall* venne cambiato il nome in *Giovanni Nepomuceno Antonio Kerall*.

– con la combinazione del metodo acronimico con la metatesi: *Angelo Felice Angleffi*; *Giovanni Evangelista Gianvel*.

– con la combinazione dell’acronimo, della metatesi e dell’epentesi: *Maria Filomena Millfer*.

d) Se il nome era bimestre, il cognome poteva essere derivato:

– dalla prima parte della formula nominale: *Augusto Ignazio Agustar*; *Teresa Carolina Tersetti*; *Giacoma Maria Giacomuzzi*; *Giuseppe Antonio Giupizzi*; *Rosa Anna Roselini*; *Carolina Giovana Cars*; *Ferdinando Antonio Fert*.

– dalla sua parte finale, ossia dalla seconda parte: *Maria Pierina Peruzza*; *Giuseppa Pietro Petrini*; *Francesco Ferdinando Ferrisi*; *Antonio Venceslao Vancelli*; *Antonia Teresa Teroni*; *Anna Angela Angel*; *Giuseppe Natale Nataluzzi*.

e) Alcuni cognomi sono formati anche con l’aferesi, cioè con la caduta della sillaba o del fonema iniziale del nome, ad esempio: *Sebastiano Bastiani*; *Ignazio Nazetti*; *Elisabetta Lisetti*; *Eleonora Lenardon*.

f) In generale si può dire che esiste un gran numero di nomi e cognomi con lo stesso fonema iniziale, anche nei casi quando essi non sono formati con uno dei menzionati modi di derivazione, nonché nei casi in cui dimostrano di non avere alcun’altra caratteristica in comune. Allora si può parlare di una certa particolarità stilistica per le formule dei cognomi dei trovatelli. Ciò è dimostrato nei seguenti esempi: *Antonio Astrelli*; *Antonio Apeloni*; *Antonia Aureth*; *Maria Mandora*; *Maria Mandrelini*; *Maria Mettelino*; *Niccolo Nolentini*; *Nicolò Niner*; *Nicolò Nolletti*; *Nicolò Nilette*; *Nicolò Noncoli*; *Lucia Licolli*; *Matteo Maker*; *Michele Millos*; *Vincenzo Vonisti*.

2. I cognomi dei trovatelli non sono stati formati solo con le derivazioni dal nome personale; come modello è servito anche il loro cognome familiare oppure materno. La direzione dell’ospizio ai bambini esposti col biglietto con sopra segnato il loro nome e cognome, oppure il nome e cognome dei genitori (di solito il nome della madre, ma anche del padre o d’entrambi), spesso cambiava il cognome in tal modo da immedesimare il suo fonema iniziale o il suo gruppo consonantico con il fonema iniziale del nome (il quale veniva conservato). Per l’identificazione di queste strategie onomastiche bisogna ricorrere alla conoscenza della situazione extralinguistica, ovvero delle annotazioni iscritte nell’apposita rubrica circa “il segnale con cui fu esposto/a”, che rivelavano dei modi e delle ragioni inusuali nella formazione di una parte del *corpus* dei cognomi dei trovatelli. I documenti dimostrano che ciò era in uso negli anni 1838 e 1839.

a) Così, ad esempio, il bambino esposto col biglietto sul quale stava scritto che era figlio di Catterina *Sauli*, ricevette il nome *Giovanni Gaudi*; *Francesco Zupanz* divenne *Francesco Fupanz*; la bambina la cui madre si chiamava *Lucia Brandolini* venne battezzata come *Maria Mrandolini*; allo stesso modo al bambino la cui madre si chiamava *Giovanna Danelon* fu assegnato il nome e cognome *Giovanni Gianelon*; il cognome della bambina *Maria Cassani* venne modificato in *Massani*.

b) Il trovatello *Antonio Pruger* (come stava scritto sul suo biglietto), con la sostituzione del gruppo consonantico iniziale del cognome con la vocale iniziale del nome divenne *Antonio Auger*; con lo stesso metodo il figlio di *Margherita Brenchitz* fu chiamato *Leopoldo Lenschiz*.

c) *Carlo Crem* ricevette il suo cognome con la modifica del cognome del padre *Giuseppe Krem* (la differenza non sta nella pronuncia, come negli altri casi, ma soltanto nella variante grafica; in questo caso è evidente anche l'importanza delle iniziali uguali).

d) Un po' diverso è il metodo applicato nella rinominazione di *Antonio Pelist* – al suo vero cognome fu aggiunto un altro fonema (naturalmente quello stesso già esistente all'inizio del nome), col quale venne a formarsi la variante *Antonio Apelist*.

e) Contrario è, invece, il caso seguente dell'aferesi dove con la caduta del fonema iniziale del cognome vero *Enrico Peker* divenne *Enrico Eker*.

f) *Giuseppe Debatisi* fu chiamato *Giuseppe Giubatisi*.

g) Un po' diverso è il metodo della denominazione del trovatello *Giovanni Nepomuceno Krall* – il cui cognome nativo con l'epentesi venne trasformato in *Kerall*.

h) La bambina nata come legittima da genitori che si chiamavano *Millautz* con la semplice apocope divenne *Maria Millau*.

3. I cognomi potevano essere motivati dalla provenienza geografica dei loro portatori. Questi sono i cosiddetti cognomi (pseudo)etnici, e venivano formati in alcuni modi:

a) Il più semplice risulta quello che in cui veniva rispettato il cognome nella sua forma invariata – è stato trovato soltanto un caso del genere – *Romano* nato a *Risano*, nel brefotrofio venne battezzato come *Romano Risano*.

b) Nel gruppo dei cognomi formati sul modello dell'oiconimico, singolare è anche il metodo seguente – alla bambina *Maria* nata nella località di *Barcola* venne imposto il cognome *Marcoli*.

c) Tutti gli altri casi sono pure particolarmente interessanti, in quanto si riferiscono ai bambini che venivano mandati a Trieste da Lussinpiccolo o Lussingrande. Nel loro cognome quasi sempre vi è presente il segmento – *lussi* - oppure (una volta, per via della differenziazione, perché si tratta di bambine che portano lo stesso nome) – *lissi* - (osservando che anche in questi casi il fonema iniziale del cognome veniva immèdesimato col fonema iniziale del nome), come dimostrano gli esempi: *Giovanni Gianlussi*; *Giovanni Nic. Giarlussini*; *Maria Antonia Malussini*; *Maria Felicita Malussi*; *Maria Malissi*; *Giovanni Giaglussi*.

4. Tra i vari cognomi dei bambini abbandonati si trovavano anche quelli che in un determinato modo si riferivano al loro aspetto fisico o stato di salute in generale, le quali erano spesso precarie e favorivano alti tassi di mortalità. La maggioranza di codesti cognomi "parlava" di un aspetto minuto e fragile dei bambini non di rado nati prematuri (nei documenti è annotato: *prematuro*), che spesso morivano dopo alcuni giorni o addirittura subito, sicché qualche volta non venivano battezzati secondo le regole correnti, ma era la levatrice a battezzarli solo con l'acqua. Quello che è importante, poi, è che anche questi bambini venivano iscritti presso i registri dell'ospizio con un nome e cognome proprio.

a) I bambini che si trovavano in questo stato "critico" ricevevano i seguenti cognomi: *Antonio Tomaso Picciolini* (nella variante dialettale, col suffisso diminutivo-vezzeggiativo); *Ignazio Infante*; *Maria Picciolina* (il cognome è nella variante diminutiva; è interessante che la variante del cognome manifesta il genere del referente); *Pietro Prematuri*; *Paolo Piccolo* (in dialetto; altrettanto segnato genericamente).

b) C'erano, per fortuna, anche dei cognomi "più allegri" che si riferivano ad un aspetto bello dei loro portatori. In questo senso sono indicativi i cognomi di *Andrea Androbello* (con l'indicazione del genere), *Carlo Chebello*<sup>32</sup> (altrettanto contrassegnato nel genere) e *Lorenzo Bellofronte*.

5. Ai trovatelli spesso venivano imposti cognomi che ricordavano il loro abbandono oppure il loro ritrovamento in circostanze particolari. Questi due momenti si riscontrano nei cognomi seguenti: *Maria Benvenuta* (il cognome è

<sup>32</sup> Oltre ad avergli regalato un bell'aspetto esteriore, il destino gli fu incline anche in un altro modo: nel giorno in cui compì i suoi dieci anni, vennero a riprenderlo i suoi genitori biologici!

contrassegnato nel genere); *Maria Mandata* (altrettanto contrassegnata genericamente); *Eduardo Evento*; *Ignazio Ignotti*; *Paolo Poverelli*; *Agnese Maria Agnotti* (il cognome è un'ovvia modifica dell' *Ignotti* con l'immedesimazione delle iniziali del nome e del cognome, il che era una strategia molto ricorrente; lo confermano i dati dell'ospizio, in quanto la bambina esposta era priva di alcuna indicazione segno di riconoscimento ed erano sconosciuti anche il luogo e la data della sua nascita); *Fortunata* (la bambina fu esposta con questo nome; vi venne aggiunto solo il cognome) *Fortuna*; *Fortunato Fortuna* (solo il cognome è inventato); *Francesca Fortunata*<sup>33</sup>.

6. Le circostanze del ritrovamento spesso ispiravano la direzione dell'ospizio anche in altro modo – così, ad esempio, la bambina esposta con al collo una medaglia ben visibile solo a metà è stata chiamata *Maria Medaglietti*, mentre la bambina abbandonata con un piccolo ritratto della Madonna ha ricevuto il nome *Maria Madonelli*<sup>34</sup>. La bambina trovata sotto il muro del giardino ospedaliero, a ricordo di questo avvenimento, è stata chiamata *Maria Muretto*.

7. Similmente, pure i nomi delle festività entranti servivano come modello per la formazione dei cognomi dei bambini esposti in quelle date: *Giuseppe Natale Nataluzzi* venne trovato e battezzato poco prima del Natale del 1837; *Steffano Steffanelli* fu esposto il 26 dicembre dello stesso anno; mentre il 30 del detto mese venne iscritto nei registri *Silvestro Silvotti*. Nel 1839 una bambina nata il 24 dicembre ricevette il nome *Natalina Natoli*. *Pasquale Pasquiotti* venne trovato nella sera del Sabato Santo, il 14 aprile 1838, e battezzato il giorno dopo proprio a Pasqua. Nell'anno successivo, nei giorni attorno la Pasqua (31 marzo), al bambino ritrovato il giorno di martedì 26 marzo venne dato il nome *Pasquale Pasquotti*<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Morì sfortunatamente dopo nemmeno un mese dal suo arrivo a Trieste (era stata trovata a Castelvenero).

<sup>34</sup> Si tratta dei contrassegni che in seguito rendevano possibile il riconoscimento del bambino abbandonato. Ai trovatelli venivano spesso appesi al collo o al braccio collane, braccialetti, medaglie, ciondoli, carte da gioco spartite a metà. Tutto ciò veniva accuratamente segnato nei registri dell'ospizio dalla direzione per consentire alla persona in possesso dell'altra metà dei suddetti oggetti, qualora si fosse presentata al brefotrofo, la riconsegna del proprio bambino. In questi rari casi, gli oggetti si connettevano l'uno all'altro, rappresentando simbolicamente il ricongiungimento di coloro che fino allora erano rimasti separati.

<sup>35</sup> Per risalire ai giorni della settimana e alla data della Pasqua cfr. STIPIŠIĆ 1972, p. 202, 217.

8. Molte volte per l'ispirazione nella scelta dei numerosi cognomi si ricorreva anche alle "caratteristiche" del giorno nel quale un bambino veniva trovato. A proposito è importante rilevare che il 25 giugno 1838 fino alle ore 5 del pomeriggio non venne registrato alcun ritrovamento, sicché la prima e l'unica bambina a essere esposta in quel giorno ricevette il nome *Maria Mancanza*. In maniera simile ricevette il cognome *Maria Prima*, la prima a nascere in un dato giorno presso l'ospedale del brefotrofio. Entrambi questi cognomi sono di genere corrispondente al genere delle bambine.

9. Nonostante la maggioranza dei trovatelli arrivasse al brefotrofio immediatamente dopo la nascita, ve ne erano anche che vi arrivavano all'età di vari mesi o di qualche anno già compiuto. In questi casi di sicuro si trattava di bambini nati legittimi che venivano mandati al brefotrofio causa l'impossibilità dei genitori o dei tutori di prendersi cura di loro. Pur possedendo essi un proprio cognome, la direzione dell'ospizio di regola lo cambiava, dando loro dei cognomi inventati, che ricordavano in qualche modo che si trattava di bambini più grandi. Per l'interpretazione riguardante la formazione di siffatti cognomi sono d'aiuto le annotazioni iscritte nei rispettivi documenti. Il fatto interessante è che il vero cognome di questi bambini non veniva mai annotato presso i registri dell'ospizio. Gli esempi che illustrano tale pratica inventiva sono i seguenti: *Giuseppe* esposto nell'età di poco più d'un anno ricevette il cognome *Grandoni* (il suffisso del cognome *-oni* indica accrescimento); *Giovanna* portata al brefotrofio proprio nel giorno del suo primo compleanno venne chiamata *Grandis*; mentre a *Maria* mandata pure nell'istituzione all'età di un anno venne dato il cognome *Magiorani*. *Marco Magno* aveva cinque mesi nel momento dell'abbandono; mentre *Giovanni Grandelli* e *Gerolamo Grandotti* un anno e mezzo. Un'altra cosa è evidente – il nome ed il cognome nuovamente hanno lo stesso fonema iniziale, il che lascia presumere una certa estetica nella scelta di queste formule nominali.

10. La motivazione dei cognomi con delle circostanze specifiche nelle quali i bambini venivano trovati è evidente nel seguente ed unico esempio: due neonati che non erano imparentati e che furono trovati assieme nella *ruota*, ricevettero lo stesso cognome che ricorda tale inusuale evento – *Antonio Ambedue* e *Anna Ambedue*.

11. Interessante è il caso di due gemelle esposte immediatamente dopo la nascita senza alcuna indicazione – la direzione assegnò loro il cognome che testimonia la loro consanguineità – *Anna Gemella* e *Maria Gemella* (nel genere femminile).

12. Nel multiforme *corpus* dei cognomi c'erano anche quelli che con il proprio significato rimandavano alle future caratteristiche dei bambini abbandonati, ad esempio: *Pierina Pazienza*; *Domenico Dovere*; *Francesco Fachin*; *Antonio Rivoltella*; forse anche *Andrea Pokorni*. Com'è evidente, non si tratta sempre di caratteristiche positive e desiderabili. Alcuni cognomi sono offensivi, ad esempio *Antonio Mocoli* o il già menzionato *Fachin*.

13. Sono stati trovati alcuni cognomi che denotano la provenienza rurale e continentale degli esposti: *Maria Selanka*; *Maria Morlachiza*; *Lorenzo Contadino*; tutti con la distinzione morfologica nel genere.

14. Abbiamo registrato, infine, alcuni cognomi asemantici con una strana sequenza fonemica e altrettanto strani varianti grafiche, come ad esempio: *Lui*; *Pai*; *Krus*; *Kruz*; *Liki*; *Frost*; *Frug*; *Bek*; *Brik*.

##### 5. TENTATIVO DI CONCLUSIONE

Riassumendo i metodi d'invenzione dei cognomi va rilevato che alcune strategie si distinguono chiaramente per le loro peculiari caratteristiche linguistiche ed extralinguistiche. La motivazione linguistica è osservabile presso i cognomi che per vari procedimenti fonologici (apocope, aferesi, metatesi, elissi, procedimento acronimico) sono derivati dal nome personale, dal cognome familiare o materno oppure dalla provenienza oiconimica del trovatello. Va rilevato che un grande numero di cognomi porta i distintivi morfologici del genere, il che non è di solito caratteristico né per i cognomi italiani, né per quelli tedeschi, croati e sloveni. Interessante è la premura di coloro che imponevano i nomi e i cognomi di far sì che essi iniziassero con lo stesso fonema e che la formula nome-cognome fosse caratterizzata da un suo determinato stile. Se si trattava di motivazione extralinguistica, essa nella maggioranza dei casi si riferiva all'aspetto fisico, all'età, allo stato di salute, alle

diverse circostanze dell'abbandono, ossia del ritrovamento, mentre pochi erano i cognomi che rimandavano alle future desiderabili o non desiderabili caratteristiche degli abbandonati e veramente pochissimi quelli con un significato insultante e umiliante.

Il numero maggiore di cognomi inventati va ricondotto ai falsi matronimici (quando il cognome derivava da un nome femminile, e ciò avveniva sempre nei casi in cui il bambino abbandonato era una femminuccia) o ai falsi patronimici (quando il cognome derivava da un nome maschile; nel caso in cui il bambino abbandonato era un maschietto<sup>36</sup>). È ovvio che la direzione dell'ospizio cercava di assegnare al maggior numero possibile di bambini un cognome che rientrasse nel novero di quelli usuali per il contesto territoriale-regionale. Esistevano poi dei cognomi "caricati" di significati che direttamente (dal "semantismo" dello stesso significato del cognome) o indirettamente (mediante l'osservazione degli eventuali "significati" delle sue forme morfologiche) derivavano dalle varianti cognominali. Di grande importanza furono il contesto extralinguistico e il fatto che si trattava di trovatelli e di cognomi inventati *ad hoc* per ogni singolo bambino in circostanze che abbiamo potuto esaminare e ricostruire grazie ai dati ritrovati nei documenti del brefotrofo. Senza essi "l'etimologia" di molti cognomi sarebbe rimasta sconosciuta, con il pericolo d'incorrere in interpretazioni errate. Infatti, molti cognomi indicati come pseudomatronimici o pseudopatrimonici sono caratteristici anche per il repertorio usuale dei cognomi italiani (*Franzelli; Annoni; Marconi; Antonelli; Berti; Giacomuzzi; Gianon; Carlini* e molti altri) come dei "veri" patronimici e matronimici. Tra il materiale antroponomico italiano, inoltre, si ritrovano cognomi come *Pazienza; Fortuna; Fortunato; Benvenuti; Magni; Grandis; Grandone* ecc., i quali comunque non possono venir interpretati al pari di quelli dei trovatelli *Pazienza; Fortuna; Grandis* e *Grandone*. I cognomi dei trovatelli, infatti, sono il risultato dello specifico contesto del brefotrofo, formando così un gruppo del tutto particolare nel campo dell'antroponomia, anche quando le loro varianti sono uguali a quelle dei cognomi "comuni".

Mentre, da una parte, è possibile connettere l'aspetto semantico del cognome e il ruolo del contesto extralinguistico, dall'altra, invece, esiste un'interessante connessione tra i suffissi morfologici formativi i cognomi e l'eterogeneità culturale del territorio triestino. I cognomi triestini dei trovatelli venivano formati mediante suffissi appartenenti a diversi registri linguistici: *-i; -etti; -elli; -ini; -oni* sono i più frequenti suffissi dei cognomi italiani (si tratta di diminutivi e accrescitivi; i suffissi insultanti *-acci; -accioni* non sono stati

nemmeno una volta annotati presso i registri); *-er* è la desinenza della forma tedesca; *-is*; *-an*; *-in*; *-on* (i quali hanno subito un'apocope della vocale finale *-i*) sono tipici per il territorio del Friuli-Venezia Giulia, mentre i suffissi patronimici *-ich* e *-cich* sono di provenienza croata e slovena. La morfologia dei cognomi dimostra che nella costruzione dei cognomi tutti questi suffissi venivano adoperati in uguale misura, e che nonostante esista una prevalenza numerica delle desinenze italiane nessun gruppo prevaleva sull'altro. Solo nell'atmosfera di convivenza di Trieste era possibile che alla bambina esposta con segnato sul biglietto il nome *Giulia Gregorutti* nel brefotrofito venisse modificato il cognome con il tipico suffisso croato o sloveno *-ich* (certamente non si trattava di "un intruso" all'interno del repertorio delle desinenze formative i cognomi dell'ospizio triestino) in *Giulia Grulich*. Un multilinguismo confermato anche dal fatto che molti bambini venivano esposti con biglietti scritti in varie lingue: italiano, tedesco, friulano. Per la morfologia dei cognomi è rilevante segnalare che in molti casi il loro genere corrispondeva al genere dei trovatelli. Così, ad esempio, Maria ebbe il cognome *Piccolina*; mentre Paolo fu chiamato *Piccolo*; Anna e Maria vennero chiamate *Gemella*; Maria divenne *Mandata* oppure *Benvenuta*, Lorenzo *Contadino*; Teresa prese il cognome *Crovata* e Antonio *Crovat*.

Va rimarcato, infine, che l'analisi delle svariate strategie onomastiche adottate nella costruzione dei cognomi dei bambini abbandonati testimonia che le scelte in primo luogo sono state motivate dalla necessità di trovare un grande numero di cognomi differenti. A riguardo si sono dimostrati particolarmente adatti sia i falsi patronimici e matronimici, desunti da varie alterazioni e modificazioni dei nomi, sia le circostanze particolari dell'abbandono e del ritrovamento degli esposti, alcuni avvenimenti e situazioni di vita specifici e le peculiarità degli stessi bambini e dei loro destini. Molti cognomi dal punto di vista fonologico sono insoliti, altri sono ricchi di significati, pochi, invece, sono quelli diventati ereditari. Causa l'alto tasso di mortalità la maggioranza dei cognomi dei trovatelli è rimasta registrata soltanto presso i documenti archivistici. Le modalità della loro costruzione differiscono del tutto dai modi che stanno alla base della formazione dei "veri" cognomi familiari.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ARNERI G., *Breve storia della Città di Trieste*, LINT, Trieste, 1998.
- BOSWELL G., *The Kindness of Strangers. The Abandonment of Children in Western Europe from Late Antiquity to the Renaissance*, Allan Lane – The Penguin Press, Londra, 1988.
- DE FELICE G., *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, Milano, 1978.
- DE FELICE G., *I nomi degli Italiani*, SARIN-Marsilio, Roma-Venezia, 1982.
- DI BELLO G., *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1993.
- DI BELLO G. & MERINGOLO P., *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, ETS, Pisa, 1997.
- HUNECKE V., "L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento", in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)* (a cura di C. GRANDI), Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso, 1997.
- I nomi degli italiani*, SARIN – Marsilio, Roma-Venezia, 1982.
- JELIĆ R., "Zadarsko nahodište" /Il brefotrofo di Zara/, *Radovi Instituta JAZU u Zadru* /Lavori dell'Istituto dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti/, Zara, n. 10 (1963), p. 213-286.
- PESTALOZZI J.H., *Sull'infanticidio* (a cura di G. DI BELLO), La Nuova Italia, Firenze 1999 (1783).
- PINGUENTINI G., *I nostri cognomi*, s. e., Trieste, 1971.
- Prezimena i naselja u Istri* /Cognomi e località dell'Istria/ vol. I-III/, a cura di P. ŠIMUNOVIĆ e J. BRATULIĆ, Pola-Fiume, 1986.
- Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia*, Reale Società Geografica Italiana, Roma, 1917.

ROSAMANI E., *Vocabolario giuliano*, Capelli, Bologna, 1958.

STIPIŠIĆ J., *Pomoćne povijesne znanosti u teoriji i praksi*, /Scienze storiche ausiliari, in teoria e nella prassi/, Zagabria, 1972.

ŠIMUNOVIĆ P., *Hrvatska prezimena. Podrijetlo, značenje, rasprostranjenost* /Cognomi croati. Origine, significato e diffusione/, Golden Marketing, Zagabria, 1995.

TRISCIUZZI L. e DE ROSA D., *I bambini di Sua Maestà. Esposti e orfani nella Trieste del '700*, Angeli, Milano, 1986.

**SAŽETAK:** *ONOMASTIČKE STRATEGIJE U TVORBI NAHODSKIH PREZIMENA U TRŠČANSKOM BREFOTROFIJU U PRVOJ POLOVICI 19. STOLJEĆA* – U radu se, na temelju građe ekscerpirane u Državnom arhivu u Trstu, analiziraju prezimena djece ostavljane u tršćanskome nahodištu u prvoj polovici XIX stoljeća. Vodeći računa o specifičnom kulturno-povijesnom kontekstu Julijske Venecije, promatra se fonološki, morfološki, semantički i socioonomastički aspekt njihovih prezimena i pokušavaju ocrtati glavne strategije prezimenskih tvorbi.

**POVZETEK:** *ONOMASTIČNE STRATEGIJE PRI KOVANJU PRIIMKOV NAJDENČKOV TRŽAŠKE SIROTIŠNICE V PRVI POLOVICI XIX. STOLETJA* – Na podlagi gradiva državnega arhiva v Trstu je bila izpeljana analiza priimkov otrok tržaške sirotišnice v prvi polovici XIX. stoletja. Ob upoštevanju zgodovinsko-kulturnega okvira Julijske Krajine je avtorica razmišljala o fonološkem, morfološkem, semantičnem in sociološko-onomastičnem vidiku kovanja njihovih priimkov. S tem je skušala orisati glavne strategije pri kovanju priimkov.